



A novant'anni dalla nascita l'attualità del leader situazionista è ribadita da ristampe, saggi, convegni, omaggi radiofonici. Il potere della «rappresentazione» al posto della realtà nelle parole dell'intellettuale che anticipò il Maggio francese

Debord, l'ultimo spettacolo

Massimo Novelli

Alcuni anni fa, agli inizi del Duemila, Christopher Hitchens dedicò un saggio a George Orwell intitolato *La vittoria di Orwell*. In un'intervista, il saggista inglese ricordò che l'autore di 1984 aveva scritto «sulla volontà della gente ad autodisciplinarsi e credere a tutto ciò che gli viene detto. Soprattutto la volontà degli intellettuali e accademici di diventare adoratori di chi è al potere, o di divulgare quella che è l'idea imperante».

Sono considerazioni che possono essere usate anche per il francese Guy Debord (Parigi, 28 dicembre 1931 - Bellevue-la-Montagne, 30 novembre 1994), rivoluzionario, filosofo, cineasta, precursore-inventore del Maggio Francese del 1968, tra i fondatori dell'Internazionale situazionista. Fu soprattutto il critico più radicale della società capitalista contemporanea attraverso il suo celeberrimo libro *La società dello spettacolo*, e con il successivo *Commentari sulla società dello spettacolo*. Che cosa è lo «spettacolo» per Debord? Si potrebbe riassumere in molti modi: la separazione (l'alienazione)

dell'uomo, delle donne, dalla loro natura umana, e l'asservimento all'economia e quindi alle merci, al consumismo, al falso che diventa vero; l'aver invece dell'essere; il vedere vivere invece del vivere; l'inautentico in luogo dell'autentico. «Tutto ciò che era direttamente vissuto», scrive, «si è allontanato in una rappresentazione». Da qui la sfida di Debord e dei situazionisti per «cambiare la vita», per una costruzione di una società senza classi e libertaria. Un «cambiare la vita», insomma, come avevano anticipato Arthur Rimbaud e i surrealisti.

Dimenticato, odiato, travisato, suicida, come bene ha raccontato Felice Piemontese nel suo libro su Debord, *Dottore in niente*, adesso, nell'anno in cui si rammenta il novantesimo anniversario della nascita, il pensiero e la figura del padre del situazionismo sembrano suscitare un nuovo interesse. Le emittenti del movimento antagonista italiano, come la torinese Radio Blackout, lo hanno ricordato il 29 aprile scorso con la lettura di brani di *La società dello spettacolo*. Eleuthera ha appena pubblicato *Ecologia e psicogeografia*, una raccolta di saggi curata da Gianfranco Marelli. E Nautilus propone un cofanetto con alcuni testi fondamentali di Debord, a cominciare dal *Rapporto sulla costruzione delle situazioni*. A Parigi, poi, si annuncia il «colloquio international» «Désœuvrer-/Un-Work» all'École normale supérieure et École du Louvre, dal 13 al 15 ottobre. Prenderà spunto dalla frase «Ne travaillez jamais» («Non lavorate mai»), che Debord tracciò su un muro di Parigi nel 1953, e che divenne una delle parole d'ordine del Maggio Francese.

Debord, dunque, a novant'anni dalla nascita riemerge con forza dalle ceneri delle ultime rivoluzioni fallite e approda con intatta attualità in questo più che postmoderno Duemila, ovvero un universo di fake news: nella società realmente rovesciata, affermava, il vero è un momento del falso. Aveva descritto e previsto tutto l'accumulo di «spettacoli», senza precedenti, che oggi ci domina e che non vivremo mai direttamente e realmente, dai social all'automazione,

dal lavoro a casa ai disastri ecologici. Scrisse: «Lo spettacolo è una guerra dell'oppio permanente per far accettare l'identificazione dei beni alle merci».

Debord ritorna a imporsi ora, ma come un classico del pensiero critico del Novecento. Il filosofo Giorgio Agamben ha asserito: «Se c'è, nel nostro secolo uno scrittore con cui Debord accetterebbe forse di essere paragonato, questi è Karl Kraus». E ha aggiunto che *La società dello spettacolo* e i *Commentari* «costituiscono l'analisi più lucida e severa delle miserie e della servitù di una società - quella dello spettacolo, in cui noi viviamo - che ha esteso il suo dominio su tutto il pianeta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MOVIMENTO
ANTAGONISTA SENTE
VICINA LA SUA CRITICA
ALL'ECONOMIA
CAPITALISTA
CHE TUTTO GOVERNA**



DOTTORE IN NIENTE
Uno slogan del Maggio francese ispirato da Guy Debord (a sinistra)